

sembra dubbioso se spendiamo bene il tempo nostro a leggere lunghe traduzioni di dottrine economiche nella matematica che non sono state fatte da noi stessi. » Perciò l'uso delle formule e dei diagrammi non è mai in quest'opera del Marshall spinto a tal segno da far dipendere da essi l'argomentazione del testo e le dilucidazioni offerte colla forma matematica possono benissimo essere omesse dal lettore, sebbene il Marshall riconosca, e crediamo giustamente, che l'esperienza sembra provare che esse sono di grande aiuto per una più chiara intelligenza di molti importanti principii.

I lettori comprenderanno facilmente che non è agevole di render conto nel breve spazio concessoci di un'opera come questa, nella quale abbondano notevolmente gli argomenti di grande interesse, le vedute nuove, le pagine suggestive e i soggetti più controversi. Tuttavia ci parrebbe, anche per un semplice annunzio, come è nelle nostre intenzioni, di commettere un torto verso il libro se non fornissimo a chi ci legge qualche ragguaglio sul contenuto di esso. E prima di tutto diamo una occhiata alla struttura dell'opera. La materia è ripartita in sette libri di ineguale lunghezza. Nel primo il Marshall si è proposto di gettare uno sguardo preliminare al vasto e interessante dominio della scienza economica. Per ciò fare, dato il concetto della scienza, l'Autore considera la formazione storica (*the growth*) dell'industria e dell'impresa libera. Meno incompletamente per l'Inghilterra che pel continente, il Marshall traccia un quadro sintetico dello sviluppo storico dell'azione economica, del fatto o fenomeno economico che dir si voglia. E passa a tracciare lo stesso quadro per la scienza economica; ma qui, certo per non voler eccedere i limiti propostisi, si notano alcune lacune piuttosto gravi; nulla dice a cagion d'esempio degli economisti italiani di una o dell'altra età, solo a proposito del mercantilismo nomina l'Italia; eppure non pochi economisti inglesi contano insigni precursori tra gli italiani. I numerosi scrittori italiani sulla moneta, sul valore, sulla popolazione, ecc. meritavano almeno due righe di menzione. Di questo silenzio non ci maravigliamo, perchè è un difetto assai comune tra gli economisti stranieri di dimenticare affatto o quasi l'Italia. Brevemente, ma con lodevole chiarezza e dottrina, tratta successivamente del metodo dello studio, dei motivi economici e della natura della legge economica. Quanto a quest'ultimo punto egli vede bene l'errore di coloro che o colla loro immaginazione o per preconcetti metafisici hanno scavato un abisso tra le leggi fisiche e quelle delle scienze sociali.

Il libro secondo, raccoglie alcune nozioni fondamentali; si occupa cioè dei concetti di ricchezza, produzione, sussistenza (consumi necessari) capitale, reddito (*income*, entrata). Il Marshall segue qui alcuni economisti tedeschi, dai quali accoglie talune distinzioni, come il Wagner, il Menger, l'Hermann, ecc.

Ciò premesso, il Marshall abbandonando l'uso di svolgere per prima la produzione e per ultimo il consumo, si occupa anzitutto della « domanda, ossia del consumo » e poscia della « produzione od offerta » della quale ricerca le leggi a seconda che trattasi della terra, del lavoro, del capitale ecc., per venire successivamente a trattare della teoria dell'equilibrio della domanda e offerta, del costo di produzione, e per ultimo del valore, ossia della distribuzione e dello scambio. Abbiamo adunque un *modo* di trattazione

nuovo e originale sotto un certo aspetto, modo sul quale si può forse discutere, ma che in se è notevole per alcuni indiscutibili pregi. Nella trattazione veramente scientifica a noi pare giusto che si debba premettere, come fa il Marshall, lo studio del consumo ossia della domanda e gli economisti implicitamente hanno sempre dovuto farlo, sebbene in piccola parte, occupandosi dei bisogni sul limitare della scienza; ma nello studio elementare della economia può dubitarsi che sia possibile di svolgere in precedenza con profitto le leggi della domanda, le quali presuppongono già alcune cognizioni sul prezzo, sulla moneta, ecc. Non possiamo insistere su questo punto della migliore e più razionale distribuzione della materia, ma dobbiamo notare che colla trattazione adottata dal Marshall l'unità di alcune teorie pare perduta; così la teoria generale del valore non si trova esposta sistematicamente e di seguito; soltanto nel penultimo capitolo del volume si ha un riassunto generale della teoria del valore; e lo stesso può ripetersi per altre teorie, per quelle della rendita e dell'interesse ad esempio. A questo riguardo l'indice alfabetico non soddisfa completamente, mancando affatto, ad esempio, la voce « valore ».

Venendo alle dottrine sostenute dal Marshall possiamo dire che egli sa sposare l'economia classica colla scuola del Jevons e degli economisti austriaci Menger, Böhm-Bawerck, ecc. Tiene cioè conto delle ricerche accurate che questi ultimi hanno fatto sulla utilità e sul valore per completare e perfezionare la teoria classica del valore; ma in pari tempo non rinuncia al costo di produzione, che anzi analizza accuratamente nel libro VI. Interessantissimo è pure il libro V nel quale l'Autore svolge ampiamente e analiticamente la teoria dell'equilibrio della domanda e dell'offerta. Proponendoci, appena lo spazio ce lo consentirà, di esaminare qui alcuni studi recenti sulla teoria del valore, tra i quali quello del Marshall, ci asteniamo ora dall'indicare i termini delle sue conclusioni teoretiche.

Noteremo soltanto che il Marshall rinuncia alla distinzione tra valore normale e valore di mercato, pure da lui adottata nell'opera precedente *Economics of Industry*, e vi rinuncia perchè non sa vedere una linea di demarcazione tra i due valori, essendo soltanto questione di grado di durata, l'uno risolvendosi nell'altro e questo nel primo continuamente. Quando Jevons dice che il valore dipende interamente dalla utilità, questo principio pare al Marshall non meno unilaterale e frammentario, e molto più conducente ad errori che non quello in cui spesso Ricardo incorre, quando, per brevità, dice che il valore dipende dal costo di produzione.

E concludiamo; i Principii di Economia del Marshall sono, a nostro avviso, l'opera migliore apparsa in Inghilterra negli ultimi anni. In essa noi troviamo un riflesso dei più recenti studi scientifici, non solo, ma anche dei fatti, dei problemi economici più urgenti e interessanti della nostra epoca. La scienza per mezzo del Marshall appare viva più che mai, e di una attualità sorprendente, tanto che questa bella opera teoretica può essere consultata con vero profitto anche sulle questioni che ora si dibattono con grande ardore. Al valente economista di Cambridge le nostre sincere e cordiali congratulazioni e l'augurio che gli sia concesso di compiere l'opera così splendidamente iniziata e condotta a si buon punto.

R. D. V.